



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ECOSISTEMA
DEL MEDITERRANEO**

117^a seduta (antimeridiana): mercoledì 23 settembre 2009

Presidenza del presidente D'ALÌ

INDICE

Audizione del sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali Antonio Buonfiglio

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>
BUONFIGLIO, <i>sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali (PD)</i> . .	3, 9
RANUCCI (PD)	6

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali Antonio Buonfiglio.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali Antonio Buonfiglio

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'ecosistema del Mediterraneo, sospesa nella seduta del 9 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali Antonio Buonfiglio, che ringraziamo per la presenza, per la puntualità e la sollecitudine con le quali ha accolto la nostra richiesta di chiarimenti sollecitati anche da notizie di stampa in merito a verifiche procedurali in sede di Commissione europea sull'Allegato I della *Convention on International Trade of Endangered Species* (CITES). Si paventava, infatti, una modifica sostanziale della regolamentazione della commercializzazione del tonno rosso e proprio di questo ci riferirà più puntualmente il Sottosegretario, cui do immediatamente la parola.

BUONFIGLIO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, prima di trattare nello specifico la questione ritengo necessario svolgere un *excursus* sui sistemi di pesca del tonno rosso nel Mar Mediterraneo che rappresentano una risorsa collettiva degli Stati membri: le regole sull'estrazione nel cosiddetto mare interno vengono infatti definite dalla Commissione europea. Per il Mar Mediterraneo esiste una unica quota di estrazione, relativa al tonno rosso. Ricordo, infatti, che dal 1995 in poi si è cominciato a considerare la necessità di tutelare tale risorsa ittica con il sistema delle quote, sulla base delle dichiarazioni di estrazione fatte dai singoli pescatori e quindi dagli Stati cui appartenevano: da allora, quindi, vige un sistema regolamentato.

Quest'anno il Principato di Monaco, con una richiesta (scusate se la definisco così) a mio avviso risibile, ha proposto di inserire il tonno rosso

nell'Allegato I della CITES; ciò, però, non comporterebbe il divieto di pesca, ma solo quello di commercializzazione anche tra i Paesi dell'Unione europea. In tal modo ogni Stato membro potrebbe mantenere la propria quota di estrazione della risorsa ma verrebbe limitato nella vendita e, quindi, di fatto costretto all'autoconsumo.

La posizione del Principato di Monaco ha chiaramente delle origini antiche e, peraltro, non tiene conto dei risultati raggiunti negli ultimi anni, soprattutto attraverso la politica attuata dall'*International commission for the conservation of atlantic tunas* (ICCAT), organismo sovranazionale e sovragiurisdizionale in cui la Commissione europea è però unitariamente rappresentata. Infatti, negli anni l'ICCAT, in base alle esigenze indicate dai risultati della ricerca scientifica e dallo stato dello *stock*, ha assegnato ai singoli Stati aderenti (nel caso in specie, all'Unione europea) una quota massima di estrazione del pesce. Sulla base di tali determinazioni la Commissione europea ha deciso di adottare politiche di riduzione della flotta e di contenimento dell'estrazione alle quali tutti i Paesi membri, compresa l'Italia, hanno dato particolare impulso. Faccio presente che negli ultimi due anni il nostro Paese ha ridotto il numero delle imbarcazioni del 50 per cento rispetto al passato.

In quest'ottica, in sede di Commissione europea abbiamo valutato innanzitutto l'opportunità di chiedere di continuare a basarsi sui risultati delle evidenze scientifiche, in qualche modo salvaguardando la politica storica dell'ICCAT, proprio perché la posizione del Principato di Monaco non solo non tiene conto di quanto è stato fatto in sede internazionale ma sconfessa anche tutte le politiche di riduzione dell'estrazione che hanno comportato un costo sia ambientale sia economico-sociale per i Paesi appartenenti all'Unione europea.

In una prima fase la Commissione europea aveva richiesto la cosponsorizzazione della posizione del Principato di Monaco, mentre nella riunione che si è tenuta a Bruxelles lo scorso lunedì, in cui ha assunto un ruolo decisivo una minoranza di blocco di Paesi (cui ha partecipato anche l'Italia), la proposta del Principato non è stata preventivamente archiviata; è stato però chiesto di subordinare la posizione che assumerà l'Unione europea, e che dovrà essere necessariamente unitaria, alle determinazioni del comitato scientifico dell'ICCAT dei prossimi 15 anni che verranno inizialmente rese note nell'incontro di Recife, che si terrà nel prossimo mese di novembre, e poi successivamente a Doha.

In questa situazione l'Italia, insieme ad altri Paesi (come aveva già fatto in altre occasioni), ha mostrato una posizione aperta sostenendo che, se le evidenze scientifiche dovessero dimostrare che il tonno rosso è oggettivamente una specie in estinzione, sarebbe più giusto richiedere una moratoria della pesca per un determinato periodo piuttosto che mantenere da un lato la possibilità di pescare e dall'altro di impedire qualsiasi forma di commercializzazione esterna all'Unione del pescato. Tale prospettiva, peraltro, si rivelerebbe essere una doppia beffa per il consumo interno perché, se si considera che l'80 per cento del pescato del tonno rosso del Mediterraneo è destinato ai mercati extraeuropei (in prevalenza,

quello giapponese), la quota destinata esclusivamente all'Unione europea rimarrebbe invenduta.

Le marinerie italiane maggiormente coinvolte dalla questione sono quella di Mazara del Vallo, quella salernitana e una parte di quella della riviera adriatica. Peraltro, quest'anno il numero delle imbarcazioni italiane che hanno pescato tonno rosso nel Mediterraneo si è ridotto da 61 a 49 e sulla base di un bando di arresto definitivo finanziato dalla Commissione europea, proprio in adeguamento alle politiche ICCAT, il prossimo anno in Italia pescherà un massimo di 22 imbarcazioni.

Per avere un quadro più preciso della situazione faccio inoltre presente che la pesca del tonno rosso è iper-regolamentata a livello comunitario, non solo se consideriamo il sistema delle quote ma anche per il periodo di pesca, dal 15 maggio al 15 giugno, che è particolarmente limitato e «poco Mediterraneo», poiché dal punto di vista delle evidenze sappiamo che il periodo migliore per la pesca del tonno sarebbe quello che si concentra nel mese di giugno. Peraltro, mentre quest'anno le imbarcazioni italiane hanno potuto pescare tonno rosso fino all'ultimo giorno utile, l'anno scorso, a causa di una serie di problemi, la pesca è stata chiusa con 15 giorni di anticipo. La Commissione europea, infatti, ha il potere di bloccare in via precauzionale l'estrazione del tonno rosso qualora lo *stock* sia in pericolo o le quote siano state raggiunte anticipatamente: questo è possibile perché, nonostante il periodo di pesca sia contingentato in 30 giorni, si effettua una costante verifica delle catture. Ciò, ad esempio, consentirebbe alla Commissione di sospendere la pesca anche dopo un solo giorno qualora la quota italiana fosse paradossalmente raggiunta il 16 aprile.

Per avere un'idea del livello di regolamentazione e legalità di questo mercato rispetto ad altri faccio presente che la pesca del tonno rosso prevede la presenza di un osservatore comunitario a bordo dell'imbarcazione, l'obbligo di sbarcare solo in determinati porti, oltretutto l'impiego di navi della capitaneria e di aeromobili aventi il compito di verificare che la pesca non sia, per così dire, sbilanciata in quanto, magari, supportata da aeromobili che dall'alto segnalano la presenza di branchi. Tale sistema regolamentato in questi anni ha consentito una pesca del tonno rosso rispettoso dello *stock* e dei limiti imposti, con una valenza economica per il nostro Paese e per la nostra marineria.

La richiesta avanzata dal Principato di Monaco, pertanto, sembra non tenere conto delle politiche di regolamentazione dell'ICCAT negli ultimi 15 anni. Dunque nell'ultima riunione svolta lunedì scorso la Commissione europea ha assunto una posizione prudentiale che rinvia qualsiasi decisione in merito agli esiti dell'incontro di Recife e, quindi, alle evidenze scientifiche esaminate nel comitato internazionale CITES (in cui peraltro l'Europa, essendo rappresentata unitariamente, conta un solo voto).

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Buonfiglio per gli approfondimenti forniti, soprattutto per quanto riguarda le possibilità di intervento nelle procedure internazionali per il nostro Paese, e per la notizia (peraltro già anticipata dalla stampa) che il comitato CITES non aveva ac-

colto – non uso il termine «respinto» perché non sarebbe corretto – la proposta del Principato di Monaco, veicolata tramite la Commissione europea.

Al riguardo ho ricevuto una nota delle quattro associazioni della pesca (Lega Pesca, Federpesca, Federcoopescas e AGCI Agrital), per cui riterrò opportuno integrare la nostra informativa con l'audizione di tali associazioni di categoria.

RANUCCI (*PD*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il signor Sottosegretario per la chiara spiegazione dell'accaduto. Come già accennato, uno dei problemi di cui si legge sulla stampa è che l'80 per cento del tonno rosso pescato è destinato all'esportazione, in particolare ai Paesi orientali come il Giappone. Chiedo, pertanto, se esistono una regolamentazione e un controllo sulle imbarcazioni non italiane e non comunitarie che svolgono attività di pesca nel Mediterraneo: questo, infatti, è uno dei problemi più importanti. Non vorrei che, mentre noi ci dimostriamo assolutamente ligi nel rispetto delle regole stabilite per le nostre imbarcazioni (dal momento che su ognuna di esse è presente un rappresentante dell'Unione europea e che controlliamo i porti in cui tali imbarcazioni devono sbarcare), non sia poi previsto alcun controllo sulle imbarcazioni non comunitarie. Mi chiedo altresì se queste ultime rispettino i periodi di pesca. Come lei ha giustamente osservato, signor Sottosegretario, il periodo che va dal 15 maggio al 15 giugno è piuttosto breve, mentre il periodo idoneo alla pesca è molto più lungo. Sono state riscontrate violazioni delle norme? In caso positivo, che cosa si intende fare in termini di contrasto? Come sempre, c'è chi rispetta le regole e chi invece – in questo caso potremmo ironicamente parlare di «furbetti del peschereccino» – mette a rischio il grande lavoro che stanno svolgendo il Ministero e l'Unione europea.

PRESIDENTE. Mi permetta di svolgere alcune osservazioni, signor Sottosegretario. Intanto, esprimo apprezzamento per la tempestività con cui il Governo italiano ha affrontato la materia e mi complimento per il successo ottenuto.

In questa materia penso di avere esperienza, quanto meno territoriale, «di qualche secolo». Alcune decisioni dell'ICCAT sono errate, soprattutto per quanto concerne il periodo di pesca del tonno, che nel Mediterraneo dovrebbe essere autorizzata dal 15 maggio al 15 giugno per la parte delle cosiddette andate, ma estesa anche a luglio in occasione dei cosiddetti ritorni. Va poi considerato il problema della pesca sportiva. Ad ogni modo, si tratta di analisi tecniche che i responsabili dei nostri centri di ricerca possono documentare molto bene.

Come accennava il senatore Ranucci, in sede di ICCAT occorrerebbe esprimere una posizione mediterranea più che europea. Le rigide regole di partecipazione all'ICCAT ci penalizzano, poiché il numero degli Stati europei interessati al Mediterraneo è minore di quelli che non lo sono, per

cui ci si potrebbe anche trovare in presenza di un commissario europeo che non abbia alcuna cognizione delle esigenze mediterranee.

La pesca nel Mediterraneo, nel suo andamento ultrasecolare, è stata stravolta dall'arrivo delle navi orientali: non dirò da quali Nazioni armate, perché vorrei evitare di puntare il dito in maniera particolare verso qualche Stato. Purtroppo, il sistema delle tonnare fisse ormai non esiste più: l'unica rimasta in attività è quella di Carloforte in Sardegna, poiché anche la famosa regina delle tonnare, ovverosia Favignana, è chiusa da qualche anno per mancanza di pesci. Tale mancanza non è dovuta all'estinzione della specie, bensì al fatto che le tonnare volanti, armate da Stati non europei, si collocano nei dintorni oceanici o mediterranei di Gibilterra (poiché si sa che il tonno è un pesce prevalentemente migratore e solo in percentuale molto limitata è stanziale) ed intercettano i branchi dei tonni durante la loro migrazione proprio nel momento ideale, quello che precede la riproduzione, ossia quando dall'Atlantico entrano nel Mediterraneo. Tutto ciò, a mio parere, in sede ICCAT è stato interpretato in maniera «eccessivamente liberista», per usare una espressione eufemistica. Gli Stati del Mediterraneo subiscono la pesca non europea e non mediterranea da parte di barche che battono la bandiera di Stati che provengono da lontano, fatta con metodi che non sono quelli idonei a consentire una consapevole sussistenza della specie: effettivamente, quella fatta con la tonnare volanti è una pesca depredante. Sotto questo aspetto la riflessione del Principato di Monaco potrebbe anche risultare utile, ma è chiaro che esso ha poco interesse alla questione dal punto di vista economico e commerciale, mentre in Italia, al di là dell'attività di pesca, c'è una grande tradizione nella trasformazione, conservazione e commercializzazione del prodotto pregiato.

Ci riserviamo comunque di inviare a Sua Altezza Alberto II di Monaco una bella confezione di tonno rosso Florio. Al di là delle battute, il problema è serio e dovrebbe essere gestito in maniera più prudente, soprattutto da parte dell'ICCAT. Ho infatti l'impressione che probabilmente in tale sede la *lobby* dei pescatori da altura delle tonnare volanti prevalga sulle posizioni molto più sfumate dei Paesi mediterranei e dell'Unione europea, e consenta quindi l'attribuzione di quote eccessive non solo nella quantità, ma anche nella proporzione del riparto. Ripeto, ciò ha fortemente compromesso la presenza del tonno rosso lungo le coste mediterranee (in particolare sarde, siciliane e calabresi) dove un tempo fiorivano parecchie tonnare e credo anche lungo le coste tirreniche ed adriatiche per quanto riguarda il flusso di ritorno, sfruttato in particolare dalla pesca sportiva, che ha precisi diritti. Peraltro, anche la pesca sportiva dovrebbe essere meglio regolamentata e sorvegliata, perché va considerato che mentre è facile imbarcare degli osservatori sui pescherecci commerciali, è molto più difficile seguire questo tipo di pesca, fatta con unità navali sicuramente più piccole e da singoli pescatori, che peraltro non hanno neanche l'obbligo della commercializzazione del pesce attraverso canali controllati.

Detto ciò, chiedo se non sia il caso che il Governo italiano, con la stessa sollecitudine con la quale ha dimostrato di essere impegnato a resistere su un fronte di interesse dei nostri pescatori, trasformatori e commer-

cializzatori del prodotto, anticipi eventuali ulteriori posizioni di negatività: potrebbe sollecitare un incontro – scegliendo le opportune modalità anche in termini di incontri, formali o informali – che possa precedere la riunione ICCAT, soprattutto al fine di fornire al commissario europeo che parteciperà alla riunione di tale organismo alcune informazioni ed indicazioni per poter meglio regolamentare l'intera questione.

Sono d'accordo sul fatto che se si continua in questo modo la sopravvivenza della specie potrebbe anche essere messa in pericolo, in quanto il tonno rosso presente nel Mediterraneo, che è il luogo di riproduzione della specie, subisce un'aggressione molto pesante che ne mette a rischio l'equilibrio da parte di Stati non dotati di coste che affacciano sul Mar Mediterraneo.

La nostra Commissione riserva una particolare attenzione al problema, dedicando questa indagine conoscitiva – appositamente deliberata – alla salute del Mar Mediterraneo, ben sapendo che essa non dipende solo dalla qualità delle acque ma anche dagli equilibri della fauna. Ci preoccupa, quindi, il fatto che venga messa in pericolo la presenza di un pelagico come il tonno, specie essenziale per gli equilibri della fauna mediterranea. Seppure l'ipotesi dovrà essere confortata dagli specialisti del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e di altri istituti scientifici, non è escluso – ad esempio – che la proliferazione di meduse nel periodo estivo sia dovuta anche alla riduzione degli esemplari di tonno nelle acque costiere italiane. Si presume, quindi, che anche questa possa essere una delle cause di alterazione degli equilibri della fauna ittica sicuramente evidente anche ai non esperti.

Ritengo pertanto che il Governo italiano possa, se lo vuole – e sono certo che sia così – farsi promotore di un'attività preliminare alle decisioni che verranno assunte in sede ICCAT, ricercando in questa azione il supporto di tutti gli Stati che si affacciano sul Mediterraneo. È da tempo, infatti, che parliamo del Mediterraneo come di una realtà non solo di pace ma anche di comuni interessi con la sponda africana e ciò dovrebbe concretizzarsi nell'area di libero scambio in procinto di partire proprio nel 2010; al tempo stesso, però, sembriamo non occuparci di promuovere una politica integrata del Mar Mediterraneo, condotta sulla base del comune accordo e nell'ambito del dialogo fra tutti gli Stati che si affacciano su tale Mare, calibrata sulla base del reciproco interesse.

Non reputo assolutamente corretto – ma questi sono meccanismi su cui non abbiamo titolo per intervenire, potendo anche risultare paradossale che ci permettiamo di commentare certe procedure – che l'Unione europea si presenti in sede ICCAT con un solo rappresentante, a fronte di una presenza individuale di tutti gli altri Stati che non fanno parte di una entità sopranazionale; ma sul punto non mi soffermo, perché potrebbe essere considerato singolare il solo fatto che ci appuntiamo sulla questione in questa sede. Appare invece importante che il rappresentante dell'Unione europea in sede ICCAT sia portavoce della posizione dei Paesi membri «interessati» al Mediterraneo. Ritengo, comunque, che debba essere oggetto di una revisione anche la singolare distinzione in ambito CITES

fra commercializzazione e pesca in quanto, garantendosi l'autorizzazione alla pesca, il divieto di commercializzazione extracomunitaria del pesce crea solo un danno all'attività delle aziende italiane (piccole e piccolissime entità a natura prevalentemente regionale), fa comunque persistere il pericolo ambientale e aumenta la pressione da parte delle navi non italiane e non mediterranee sull'area, a vantaggio di Stati per i quali i limiti imposti dall'Unione europea non hanno alcun valore.

BUONFIGLIO, *sottosegretario di Stato per le politiche agricole alimentari e forestali*. Signor Presidente, faccio presente che nella situazione che stiamo analizzando si evidenziano un po' tutte le contraddizioni classiche. Da un certo punto di vista il sistema delle quote, assimilabile a quelli vigenti nel settore agroalimentare, nasce sulla base di una dichiarazione dei pescatori che inizialmente era prudente rispetto alla capacità produttiva a causa della percezione di una serie di pericoli conseguenti all'emersione di fatturato. Pertanto, quando nel 1995 i pescatori italiani, su richiesta della Commissione, hanno iniziato a dichiarare la produzione, si è evidenziata – come molto spesso accade – una quota estrattiva inferiore a quella reale, proprio a causa del timore di ripercussioni di tipo fiscale. Questo fenomeno è stato peraltro accompagnato negli anni da una politica di concessione delle licenze che ha però considerato l'appartenenza dell'armatore ad un Paese dell'Unione europea dal punto di vista formale piuttosto che sostanziale: in tal modo molte imbarcazioni hanno ottenuto una licenza adeguata ad una certa capacità mentre nella realtà pescavano di più. Questo ha determinato un atteggiamento generalmente sospettoso da parte della Commissione europea nei confronti dei Paesi del Mediterraneo, tant'è che quest'anno sono state adottate diverse procedure basate sulla trasmissione cartacea dei dati relativi alle catture. Inoltre la distinzione tra le imbarcazioni rispettose di tutte le norme e quelle *borderline* quest'anno ha fatto sì che i pescatori italiani fossero gli ultimi a poter uscire dal Mediterraneo, a differenza di quanto avveniva in passato quando, sulla base di pregiudizi da parte della Commissione europea, la pesca veniva chiusa anche anticipatamente, come accaduto nel 2008 quando il commissario europeo Borg la chiuse con 15 giorni di anticipo.

Un'ulteriore contraddizione per l'Italia è rappresentata dal fatto che il nostro Paese per un verso appartiene all'Unione europea, ma per un altro è geograficamente posizionato tra i Paesi del Mediterraneo, a differenza di altri Stati come Francia e Spagna che, pur essendo nostri alleati in determinate battaglie, dispongono anche di sponde atlantiche e, quindi, avvertono meno questo tipo di problema. Tant'è che la provocazione svolta tramite il Principato di Monaco, ma nata dal Presidente della Repubblica francese, permette – consentitemi di usare questa espressione – di fare gli ambientalisti sul Mar Mediterraneo e i produttivisti sull'Oceano Atlantico. L'Italia, invece, insistendo solo sul Mar Mediterraneo (che sotto un certo profilo è un lago), deve necessariamente poter godere di politiche diverse e maggiormente condivise.

Sono d'accordo con quanto osservato dal senatore Ranucci. Infatti, si rivela particolarmente difficile il processo di crescita del consenso dei pescatori italiani attorno alla normativa europea (lo affermo io, piuttosto che il presidente D'Alì) poiché ad essi è oggettivamente difficile spiegare, ad esempio, la presenza a 12 miglia dalla costa siciliana di una imbarcazione giapponese che con una sola calata realizza un pescato pari a quello di un intero anno di attività della marineria di Mazara del Vallo.

Faccio presente che in sede di Consiglio dei ministri europei, in virtù della fase di approvazione del regolamento sui controlli della pesca (peraltro partendo per una volta da una posizione di forza in quanto, a seguito del possibile esito positivo del *referendum* europeo del 2 ottobre, l'agricoltura e la pesca entreranno nel meccanismo di codecisione e, quindi, le decisioni della Commissione potranno essere corrette dai meccanismi parlamentari in una sorta di processo di democratizzazione), abbiamo chiesto alla Commissione europea di sostenere nella persona del Commissario europeo responsabile degli affari marittimi e della pesca una forte politica comunitaria di controllo anche nelle acque extraeuropee. Infatti, l'autorevolezza delle norme interne comunitarie passa anche attraverso il rispetto delle stesse disposizioni da parte dei Paesi extracomunitari, perché – diversamente – si mette a rischio l'attività dei nostri pescatori.

Una delle iniziative che cerchiamo di sostenere è anche volta a ristabilire il meccanismo della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo (CGPM), cercando di proporre un nuovo ruolo dell'Italia che, avendo come unica sponda quella mediterranea, deve farsi portavoce dei Paesi dotati di coste sul Mar Mediterraneo condividendo al contempo una politica con la sponda extraeuropea, esigenza per noi fondamentale.

Pertanto, in occasione della visita che il Ministro dell'alimentazione, dell'agricoltura e della pesca francese effettuerà questo pomeriggio a Roma, verrà affrontata anche la questione del tonno rosso, oltre a quella relativa agli effetti dell'annuncio di questa estate da parte del Governo francese di voler decretare presso le Nazioni Unite una zona economica esclusiva nel Mediterraneo, assumendo da questo punto di vista una posizione analoga a quella della Libia. Chiederemo conto anche di questo, dal momento che una simile decisione determina conseguenze indirette anche sul nostro pescato.

La richiesta che avanziamo in questa fase di approvazione del regolamento controlli, è quindi volta a potenziare la capacità di controllo da parte della Commissione europea al di fuori delle acque comunitarie. Allo stesso tempo, intendiamo promuovere una ricerca pubblica europea, dal momento che molto spesso le ricerche approvate dalla Commissione sono commissionate a soggetti privati, mentre sappiamo – e possiamo ammetterlo apertamente – che simili normative molto spesso finiscono col regolamentare anche il mercato. È evidente che la chiusura della pesca del tonno rosso nel Mediterraneo favorirebbe altre zone.

Alla fine della campagna del tonno rosso è stato riconosciuto lo sforzo compiuto da tutti i Paesi europei, soprattutto dall'Italia, per quanto concerne il rispetto delle regole. Godevamo pertanto dell'autorevolezza

necessaria a chiedere che venisse svolta una ricerca pubblica avvalendosi di tutta la rete degli istituti di ricerca europei, mediterranei, extraeuropei (negli anni sono state anche avviate politiche di cooperazione con Paesi mediterranei non europei) e soprattutto universitari, in modo che la Commissione europea possa dimostrare all'ICCAT qual è lo stato dello *stock*. Infatti, un conto è pensare che tale specie, se non vi sarà una regolamentazione, possa diventare a rischio; tutt'altro conto, anche considerando l'attuale livello della pesca di tale specie nel Mediterraneo, è ritenere che la specie del tonno rosso sia in estinzione, al pari della tigre siberiana o del panda, perché ciò rappresenterebbe un'esagerazione. Sicuramente si tratta di una pesca che deve essere regolamentata. Abbiamo dunque chiesto che si promuova una ricerca pubblica sulla base della quale la Commissione dovrà assumere una posizione.

Come ha accennato il presidente D'Alì, abbiamo richiamato l'attenzione sulla questione, rispetto alla quale è necessario definire una posizione unica con i Paesi del Mediterraneo, cercando di fare in modo che l'Italia sia protagonista considerato il fatto che, rispetto alla Spagna e alla Francia, abbiamo una dimensione unicamente mediterranea.

Sempre in relazione alla tutela del tonno rosso, in Italia stiamo elaborando anche delle ricerche sulla capacità riproduttiva e sulla possibilità di creare zone di ripopolamento in mare, che dovranno essere portate all'attenzione della Commissione.

PRESIDENTE. Ringraziamo ancora una volta il sottosegretario Buonfiglio per l'esauriente esposizione, nonché per quanto il Governo ha già fatto e per ciò che farà in futuro per meglio regolamentare questa vicenda che definirei «secolare».

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,05.

